

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL DISSESTO IDROGEOLOGICO DI ALCUNE
REGIONI DEL MEZZOGIORNO E SUI DANNI
PROVOCATI DAGLI EVENTI METEOROLOGICI
DEL GENNAIO 2003

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 MARZO 2003

Presidenza del presidente NOVI

INDICE**Audizione del capo del Dipartimento della protezione civile**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 13 e <i>passim</i>		
GIOVANELLI (DS-U)	9, 13, 15		
FIRRARELLO (FI)	11		
RIZZI (FI)	11		
SPECCHIA (AN)	8		
* TURRONI (Verdi-U)	13, 15		
* VALLONE (Mar-DL-U)	14		
		BERTOLASO	Pag. 3, 11, 13 e <i>passim</i>

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene il capo del Dipartimento della protezione civile, Guido Bertolaso.

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del capo del Dipartimento della protezione civile

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul dissesto idrogeologico di alcune Regioni del Mezzogiorno e sui danni provocati dagli eventi meteorologici del gennaio 2003, sospesa nella seduta del 20 marzo 2003.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è in programma l'audizione del Capo del Dipartimento della protezione civile, Guido Bertolaso, cui cedo immediatamente la parola.

BERTOLASO. Signor Presidente, se lei è d'accordo, come di consueto svolgerò una rapida analisi della situazione e di quanto è accaduto nel mese di gennaio; consegnerò, poi, alla Commissione una serie di documenti che ritengo siano estremamente interessanti, che analizzerò molto rapidamente.

Preliminarmente voglio sottolineare che il dissesto idrogeologico (espressione nella quale rientrano i fenomeni franosi, le esondazioni, le mareggiate, le nevicate e quant'altro) nel nostro territorio e soprattutto nel Centro-Sud costituisce uno dei problemi, se non quello principale, che come Protezione civile siamo costretti ad affrontare quasi quotidianamente. Infatti, rispetto ai vari rischi che interessano il Dipartimento (sebbene negli ultimi mesi sia accaduto di tutto), quelli vulcanici e sismici fortunatamente sono abbastanza episodici e non ricorrono con la frequenza che, invece, riguarda i fenomeni di dissesto idrogeologico.

Alcuni indicatori dimostrano un dato estremamente interessante, riguardante il nostro Paese, che non sempre leggo sui giornali quando si analizzano questi aspetti. Infatti, sono rimasto francamente sorpreso nel constatare che in Italia vi è il più alto rapporto, ad esempio, di autoveicoli per chilometri di strade statali ed autostrade, che è pari ad 80 rispetto ai 33 della Francia e ai 67 della Germania; anche la densità di popolazione

risulta superiore a quella degli altri Paesi, con 192 abitanti per chilometro quadrato rispetto ai 108 della Francia e ai 77 della Spagna.

È evidente, quindi, che siamo di fronte ad un'alterazione sul territorio particolarmente imponente.

Tutti i provvedimenti e gli interventi umani sul nostro territorio hanno considerevolmente ridotto la struttura del reticolo drenante nel nostro Paese.

Per quanto concerne il dissesto idrogeologico, per quel che interessa in particolare i fenomeni franosi, sappiamo bene che in seguito all'approvazione delle leggi n. 267 del 1998 e n. 365 del 2000 sono stati previsti e sono in corso di elaborazione i piani straordinari temporanei (PST) e i piani per l'assetto idrogeologico (PAI).

Il collega Agricola ha già fornito una serie di indicazioni e di dati sullo stato di avanzamento di questi interventi, soprattutto in ordine alla redazione ed all'approvazione dei piani. Tali elementi aiutano la Protezione civile a migliorare il monitoraggio del territorio, ma non risolvono le esigenze d'intervento collegate ai rischi derivanti da fenomeni alluvionali e franosi, indotti da precipitazioni meteorologiche particolarmente abbondanti, in quanto la conoscenza delle zone a rischio esposte nei piani, non mitiga il rischio stesso, né esclude il manifestarsi di ulteriori e gravi effetti.

Infatti, per quanto riguarda le alluvioni che hanno interessato il Molise ed in particolare l'area di Termoli, è significativo rilevare che per il territorio a valle della diga del Liscione, sul fiume Biferno (che è stata, come ben sapete, una delle situazioni più critiche che abbiamo affrontato nel gennaio scorso), il piano straordinario non prevede zone a rischio elevato (R3) e molto elevato (R4); viceversa sembra che nel PAI (che per quell'area non è stato definitivamente approvato) alcune di quelle zone sarebbero state classificate R3 ed R4, ma non tutte quelle interessate da fenomeni di dissesto idrogeologico, soprattutto per quanto riguarda i fenomeni alluvionali.

In aggiunta alle informazioni fornite dall'ingegner Agricola sui PST e sui PAI, dobbiamo, quindi, chiarire che, per quanto riguarda gli interventi della Protezione civile, per avere una migliore conoscenza e per poter intervenire sul territorio, questi fondamentali elementi si devono incrociare con i piani regionali e provinciali di emergenza, i quali purtroppo, nella gran parte del nostro territorio (con alcune lodevoli eccezioni), non sono stati ancora emanati.

Quindi, il Dipartimento, a livello centrale, e le Regioni a livello locale, anche quando in numerose occasioni si è in grado di prevedere sulla base dei dati meteorologici un alto rischio di esondazioni, non riesce ad intervenire sulla base di documenti operativi precisi, su piani già predisposti a livello provinciale, in mancanza dei quali – ovviamente – l'intervento di soccorso diventa più problematico.

Per quanto riguarda la nostra attività in campo previsionale, si stanno compiendo passi in avanti piuttosto significativi, di cui ho già riferito a questa Commissione nel corso delle precedenti audizioni. Mi riferisco,

da un lato, alla realizzazione dei centri funzionali e, dall'altro, all'attivazione della rete di radar meteorologici su tutto il territorio.

In particolare, per quanto concerne i centri funzionali, abbiamo fatto molti progressi, perché sono state definite le convenzioni con le singole Regioni. Questi centri funzionali permetteranno di conoscere e prevedere meglio gli effetti al suolo di fenomeni meteorologici. Questi ultimi già oggi possono essere previsti con buona approssimazione, senza avere, tuttavia, certezza di quanto accade a livello territoriale, anche negli ambiti più limitati, e, in particolare, in conseguenza degli eventi meteorologici violenti.

Con questa rete di centri funzionali, che riguarda tutte le Regioni e che, come sapete, ha come capofila la Regione Basilicata (che ha predisposto tutte le iniziative e le attività finalizzate all'apertura di tali centri nell'arco di quest'anno), saremo sicuramente in grado di compiere notevoli passi in avanti.

Lo stesso dicasi per il piano radar, previsto dalla legge n. 365 del 2000: sono stati stanziati 50 miliardi per assicurare una copertura integrale del territorio nazionale con 14 radar meteo; il progetto è stato approvato ed è in via di completamento la gara per l'assegnazione del primo lotto di sei radar, che potremo acquistare con i 50 miliardi stanziati. Poiché, però, mancano gli stanziamenti per realizzare la rete nel suo complesso, mi auguro che, nelle varie pieghe dei bilanci, sarà possibile individuare le risorse aggiuntive necessarie; altrimenti auspico che, nel corso della prossima finanziaria, questo problema venga preso in considerazione. Comunque, la realizzazione di sei radar meteo, che dovrebbero essere installati entro quest'anno, consentirà, sovrapponendoli ai centri funzionali, di avere una conoscenza migliore della situazione e di fare previsioni più aggiornate e puntuali.

Consegnerò anche alcune informazioni interessanti sulla realtà del dissesto idrogeologico nelle Regioni del Mezzogiorno d'Italia. Il Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche ha effettuato un censimento di tutti gli eventi verificatisi nel nostro Paese dal 1918 al 1996, utilizzando tutti gli strumenti, le informazioni e i dati scientifici ricavabili anche dai giornali su tutto ciò che ha interessato il nostro territorio in questo lungo periodo dello scorso secolo.

I risultati indicano che, quando si verificano alluvioni o fenomeni franosi, i maggiori danni sono subiti dalle infrastrutture di trasporto e dagli edifici civili, cui fanno seguito le infrastrutture a rete, le strutture di interesse pubblico e gli edifici pubblici. Dal 1918 al 1993 nel nostro Paese si sono registrate 651 vittime di dissesti idrogeologici. Va poi considerato l'evento di Sarno del 1998 che ha causato 180 vittime che non sono indicate nella tabella a vostra disposizione.

L'avvenimento che ha creato il maggior numero di vittime è la famosa alluvione di Maiori, verificatasi nel 1954 nel salernitano, che provocò la morte di 297 persone. Il ritmo medio di perdite di vite umane è stato di circa 13 morti l'anno.

Negli ultimi fenomeni di dissesto idrogeologico si è sensibilmente ridotto il numero delle vittime sicuramente per cause fortuite, ma anche per una crescita del sistema di protezione civile nel corso degli anni 90, per una maggiore consapevolezza, per la definizione di una serie di piani che, ancorché non portati a termine, sono stati quantomeno avviati, per un miglioramento delle conoscenze in campo meteorologico, per la realizzazione dei primi centri funzionali, che – come sapete – in Calabria e in Piemonte già funzionano da tempo.

E' interessante notare che dal censimento effettuato è emerso che il 60 per cento degli eventi franosi registrati sono avvenuti nelle aree classificate a rischio R3 e R4. Ciò significa che anche in altre zone, abitualmente non considerate a rischio, i fenomeni possono verificarsi (e sono accaduti) con conseguenze piuttosto serie.

Con specifico riferimento alle attività che il Dipartimento ha portato avanti dal 1° gennaio ad oggi, sempre nell'ambito del dissesto idrogeologico, ho allegato una tabella molto dettagliata che riassume le attività del Servizio rischio idrogeologico idrico. Nell'ambito del nostro centro situazioni, che è una struttura operativa che funziona 24 ore il giorno, abbiamo una sala idro, dove vi sono esperti idraulici della materia collegati in rete o in via telefonica con tutte le strutture in grado di fornire elementi su i problemi in generale e, soprattutto, sulle esondazioni.

Dal 7 gennaio – con l'inizio degli eventi verificatisi in Campania – fino al 28 febbraio risultano registrati tutti gli avvenimenti che hanno interessato il Dipartimento di protezione civile, con l'indicazione anche degli interventi di volta in volta adottati dal Dipartimento medesimo sulla base delle situazioni emergenziali che si andavano progressivamente registrando.

Vi è una scheda piuttosto dettagliata sugli eventi verificatisi in Molise il 23 gennaio, in Abruzzo e in Puglia nella zona di Foggia sempre nello stesso giorno. Da questo punto di vista, il 23 gennaio è stata la giornata più complicata. Mentre ero a Stromboli per far fronte all'altro problema a voi noto, seguivo in tempo reale quanto accadeva in Abruzzo, in Molise e in Puglia. La domenica mattina, all'alba, con mezzi delle Forze armate mi sono recato prima a Foggia, dove ho incontrato il presidente della provincia, il prefetto e il sindaco per fare il punto della situazione. Ho poi sorvolato l'intera provincia. Mi sono quindi spostato a Termoli dove ho preso visione delle attività, in corso di evacuazione, degli operai della Fiat e di tutte le altre problematiche che in quel momento interessavano quell'area. Ho tenuto una riunione con il sindaco di Termoli in Municipio ed abbiamo immediatamente aperto un centro operativo misto del Dipartimento. Mi sono poi spostato in Abruzzo soprattutto nella provincia di Chieti, che è stata maggiormente colpita in quell'occasione.

Se mi consente, Presidente, vorrei aprire una piccola parentesi. Come sapete, quel giorno, un sindaco, nel pieno della sua attività di funzionario di protezione civile responsabile del proprio territorio, è stato investito ed ucciso da un treno mentre effettuava un sopralluogo sulla ferrovia per verificare un dissesto che gli era stato segnalato. Il sindaco di Torino sul

Sangro stava svolgendo il proprio lavoro. Ho partecipato ai suoi funerali e ho visto la partecipazione totale dei cittadini del suo comune, ho percepito l'immenso dolore: era una persona molto impegnata che dedicava tutto il suo tempo all'adempimento del proprio ruolo, non svolgendo altri mestieri.

Recependo un ordine del giorno presentato alla Camera dei deputati, nell'ordinanza che stiamo predisponendo per l'intervento di emergenza in Abruzzo abbiamo previsto un indennizzo per la famiglia di questo sindaco, atteso che, nell'ambito della normativa vigente, ho scoperto con grande stupore che non è prevista forma alcuna d'indennizzo per casi del genere. Fra i mille problemi che stiamo affrontando anche questo è un aspetto che non deve essere trascurato.

Consegno una nota analitica delle prime quantificazioni economiche dei danni che ogni singola regione ha trasmesso e che contiene valutazioni piuttosto serie e valori alti. Per l'Abruzzo la regione stima che nei 73 comuni interessati dal dissesto del 23 gennaio i danni si aggirano intorno ai 130 milioni di euro. Per la Campania i danni complessivi, causati da una serie di avvenimenti che hanno interessato la regione nel mese di gennaio, si aggirano sui 90 milioni di euro. Per il Molise è stata fatta una stima di 140 milioni di euro e per la Puglia di circa 450 milioni di euro.

La procedura seguita è quella classicamente adottata in questi casi. Quando si tratta di interventi diffusi (ad esempio, l'Abruzzo dove, trattandosi di 73 comuni, l'area è particolarmente vasta) in cui non agisce direttamente il Dipartimento con proprio personale, non può che essere l'autorità regionale ad eseguire il rilevamento dei danni, dopo avere effettuato insieme a noi, alle prefetture e alle strutture competenti i primi interventi urgenti per il ripristino della viabilità e della messa in sicurezza degli edifici o delle zone particolarmente a rischio. In sintesi, è la regione che effettua il rilevamento dei danni il cui esito trasmette poi al Dipartimento.

Abbiamo avviato un rigoroso processo di analisi e di verifica delle informazioni fornite dalle singole Regioni. Non faccio nomi – perché ancora non ne abbiamo dato comunicazione ufficiale neanche alla Regione interessata – ma, ad esempio, una delle Regioni che ci ha trasmesso la propria analisi dei danni (non è tra quelle che ho citato) ha formulato un rilevamento di danni di circa 200 milioni di euro. Un *team* del Dipartimento si è recato nelle zone dove erano stati segnalati i danni, ma ovviamente non ha potuto effettuare una verifica punto per punto, comune per comune, danno indicato per danno indicato. Purtroppo, però, si è constatato che le indicazioni fornite dai tecnici della Regione spesso non corrispondono al vero: a volte sono inseriti danni derivanti da fenomeni accaduti negli anni passati e, in certi casi, altri non rilevati a distanza di poche settimane dai nostri «ispettori».

Esiste, quindi, un problema di corretto e trasparente rapporto tra le strutture deputate a questo genere di attività e il Dipartimento della protezione civile, che deve recepire le informazioni e adottare i provvedimenti amministrativi con le ordinanze necessarie e i relativi stanziamenti.

La nostra intenzione è quella di proseguire, nel corso dei prossimi mesi, in questa verifica che – come comprenderete bene – è particolarmente gravosa. Ad esempio, per l’Abruzzo che è costituito da 73 comuni riuscire a svolgere un’indagine a tappeto di tutti i danni segnalati per verificare se sono effettivi e se derivano realmente da quella specifica vicenda (e non magari da precedenti situazioni) diventa particolarmente difficile. Tra l’altro, per svolgere questo tipo di attività non possiamo ritardare l’emanazione delle ordinanze degli altri provvedimenti che, invece, devono essere garantiti in tempi rapidi per dare la possibilità di ripristinare i danni oppure di avviare le opere di messa in sicurezza o di contenimento dei problemi.

PRESIDENTE. Dottor Bertolaso, la ringrazio per la sua esposizione e soprattutto per l’ultimo riferimento in ordine alla necessità di un rapporto trasparente tra le strutture territoriali e il Dipartimento della protezione civile. Ritengo, infatti, che occorra una svolta in questo rapporto, senza la quale probabilmente non riusciremo ad affrontare con il rigore richiesto i problemi connessi allo stato di emergenza.

Oggi, in occasione della discussione sul decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15 (poi convertito in legge nel corso della seduta di questa mattina), molti colleghi – soprattutto dell’opposizione – hanno denunciato alcuni ritardi in ordine agli interventi di ricostruzione nella fase successiva al terremoto che ha colpito il Molise.

Vorrei sapere in che misura si sono verificati questi ritardi, se effettivamente ci sono stati, e a cosa sono adducibili i problemi insorti.

SPECCHIA (AN). Il Presidente ha riferito che in Aula e in Commissione sono stati denunciati alcuni ritardi nella fase *post*-terremoto; io, invece, vorrei chiedere al dottor Bertolaso cosa intende rispondere a quanti – e non sono pochi – sostengono e hanno sostenuto, sia qui che in Aula, che, al di là di quanto prevede l’attuale normativa peraltro consolidata, la Protezione civile starebbe di fatto allargando il campo delle proprie competenze sino ad occuparsi della ricostruzione.

Io non sono tra coloro che sostengono questa tesi, ma vorrei che la questione fosse chiarita. Nel mio intervento in Assemblea ho ribadito la necessità di determinare un chiaro spartiacque tra la fase dell’emergenza, che compete al Dipartimento della protezione civile, e quella della ricostruzione, rispetto alla quale la Protezione civile deve compiere un passo indietro. Mi sembra invece che la Protezione civile stia facendo qualche passo in avanti.

Mi riservo, ovviamente, di approfondire l’analisi perché oltretutto manca quella che considero una necessità, vale a dire una norma generale che rivisiti tutta la legislazione in materia. Fino a quando non saranno varate la legge-quadro in materia di Protezione civile e la legge relativa al ristoro dei danni da calamità può succedere tutto e il contrario di tutto.

La prego, dottor Bertolaso, di rispondere a questa domanda, perché credo vada fatta estrema chiarezza sulla materia, al di là del ruolo che

ognuno di noi ha di maggioranza e di opposizione. Le pongo quest'interrogativo spogliandomi del ruolo di parlamentare di maggioranza, nella convinzione che vi siano regole che tutti dobbiamo rispettare, dal presidente Berlusconi all'ultimo dei parlamentari.

GIOVANELLI (*DS-U*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Bertolaso per la sua esposizione e preciso subito di essere tra coloro che il senatore Specchia ha citato.

Desidero porre alcune domande al nostro ospite, la prima delle quali fa riferimento ad una mia ignoranza. Vorrei sapere qual è oggi il confine tra le competenze attribuite al Dipartimento della protezione civile nel campo delle frane e del dissesto idrogeologico e quelle da poco assunte dal Ministero dell'ambiente e, in particolare, dall'ingegner Agricola.

In questo campo probabilmente la situazione non è ancora consolidata. Per spiegare il senso della mia domanda, vorrei ricordare che il Ministero dell'ambiente e, all'epoca, anche quello dei lavori pubblici si sono fatti carico di organizzare, come hanno potuto - bene o male -, l'attuazione della legge n. 183 del 1989, che era fondata su un'idea di totale pianificazione del territorio. Tale provvedimento è stato poi modificato dalla legge n. 267 del 1998, la cosiddetta «legge Sarno», che ha dato particolare peso alla previsione di rischio, introducendo un criterio di mappatura di rischio del territorio e classificando gli interventi in relazione ad un rischio presumibile.

Nel frattempo, il Dipartimento della protezione civile, diretto egregiamente dal professor Barberi, anche per una serie di contingenze politiche, in occasione dell'alluvione del Piemonte è diventato, di fatto, il luogo principale di gestione delle risorse destinate all'implementazione dei piani di tutela del territorio. Nell'area del Po, la pianificazione di bacino non ha mai fatto tanti passi in avanti e mai tanto è stato utilizzato come in seguito all'alluvione. Qual è il confine ora che i poteri si sono dislocati? Alla luce della consistenza delle risorse di cui la Protezione civile dispone normalmente superiori a quelle del Ministero deputato alla gestione ordinaria, si rileva quasi un ribaltamento dei ruoli.

Avendo già espresso questa mia considerazione al professor Barberi, non vi è nulla di pregiudizialmente politico sul punto. In questo campo deve essere prevista una gerarchia in materia di manutenzione ordinaria e d'intervento straordinario. Sono altresì convinto che non esista Governo in grado di inchiodare i versanti alle montagne e che non sia vero, come sostengono alcuni colleghi del mio partito, che si tratta di una grande opera pubblica. Non c'è opera contro la legge di gravità, bisogna però prevedere ragionevolmente il rischio, mettere in primo luogo al sicuro le persone e porre in essere una gestione flessibile. Non è necessario impedire ogni frana a qualunque costo, in qualche caso è bene che vi sia e che la si superi attraverso qualche strada provvisoria.

Il confine tra la protezione civile e i compiti del Ministero non è ben chiaro. Anche alla luce del decreto-legge esaminato in Assemblea questa

mattina, la Protezione civile dispone risorse trenta volte superiori rispetto a quelle in dotazione del Ministero dell'ambiente e del territorio.

Quando vi è distinzione tra chi ha le competenze e chi ha la disponibilità delle risorse, solitamente nella decisione delle politiche concrete da adottare è il secondo che prevale sul primo.

Con il provvedimento approvato questa mattina, il Parlamento e questa Commissione, in particolare, potrebbero andare in ferie per quanto riguarda la gestione delle calamità. Ai sensi del decreto-legge testé richiamato, una volta stabilito il tetto di spesa, saranno le ordinanze emanate dal Presidente del Consiglio a definire le risorse da destinare ai vari terremoti, alla varie alluvioni, alle singole regioni. In tale ambito, sempre con un'ordinanza si deciderà poi la quota di risorse da destinare all'azienda del signor Battaglia, alle imprese agricole del senatore Moncada Lo Giudice e via discorrendo.

Questa novità è quanto mai preoccupante, atteso che la legge assicura il rispetto della trasparenza, in quanto passa per il Parlamento ed è prevista una serie di controlli; tutto ciò non vale invece nel caso delle ordinanze che non sono sottoposte al vaglio parlamentare. L'organizzazione da lei diretta diventa direttamente responsabile di consistenti quantità di risorse attraverso normative di gestione di spesa che non sono assunte in contraddittorio né sono sottoposte a procedure che assicurino il normale controllo democratico esercitato attraverso l'espressione di un voto.

Non è preoccupato da questo meccanismo? Un Ministero è bene che sia tale e che abbia perciò uno stato di previsione e delle procedure di spesa da seguire. Ovviamente non sto parlando di regole di contabilità: non intendo mettere in dubbio nulla in proposito. Parlo invece di trasparenza politica e di passaggio attraverso il processo democratico. Storicamente in Italia abbiamo verificato tutti che la trasparenza, il controllo democratico, il ruolo locale (non quello concesso ma quello definito per legge) e, quindi, una certa sovranità dei poteri locali sono condizione di efficienza della spesa. Cosa dice in proposito?

In sostanza una domanda riguarda il confine della competenza, non solo in termini giuridici, tra la Protezione civile e il Ministero dell'ambiente; un'altra concerne i meccanismi di controllo e di trasparenza politici, non morali e finanziari, della gestione di una quota consistente di risorse, in verità pari a circa il 90 per cento delle risorse spese, anno per anno, sul territorio.

Sono originario di un territorio di montagna e so bene che un sindaco non dispone mai delle risorse necessarie per fare fronte alle frane e alla manutenzione ordinaria del territorio. Se il cielo, però, gli manderà la benedizione di un'alluvione senza vittime, questo sindaco potrà finalmente disporre di 10 miliardi di vecchie lire da spendere per risolvere una serie di problemi. Ciò, senza che alla mia regione, che è l'Emilia Romagna, si tocchino le carte giacché nell'Appennino tosco-emiliano sono censite 40.000 frane e basta decidere.

Quando una frana rientra nella Protezione civile? Quando esiste un'ordinanza che la individua? Quando vi è una dichiarazione d'emer-

genza che la indica? Sotto questo profilo abbiamo bisogno di certezze. Essendo la gestione del territorio sterminata, bisogna definire un criterio di priorità e risolvere la questione delle competenze. Prima i soggetti interessati erano tre, finalmente sono stati ridotti a due ma sarebbe opportuno fare chiarezza sui rapporti che devono intercorrere tra essi.

FIRRARELLO (FI). Presidente, alla luce dell'esperienza diretta che ho maturato, mi limito a ringraziare il dottor Bertolaso per quello che ha fatto in questi ultimi cinque mesi in Sicilia e che è stato determinante per dare una risposta concreta alle popolazioni.

In merito ai compiti della Protezione civile e quelli dell'autorità locale si può disquisire all'infinito. Non v'è dubbio però che per tutto quello che ha fatto si è trovato un punto di riferimento certo nella Protezione civile. Si deve ora chiarire il momento in cui deve passare ad altri la «patata bollente». I controlli si possono sempre fare, il problema principale per le persone che versano in condizione di disagio è vedere che qualcuno riesce a dare risposta concreta ai loro bisogni.

RIZZI (FI). I centri funzionali di cui lei ha parlato sono singolarmente per regione o ve ne è più di uno? Come sono strutturati?

BERTOLASO. Cercherò di rispondere immediatamente alle domande rivoltemi, riservandomi di inviare un'ulteriore documentazione, avendo predisposto per l'occasione solo la relazione sul dissesto idrogeologico verificatosi nel mese di gennaio. Credo in ogni caso di poter fornire chiarimenti che, anche se non daranno piena soddisfazione, saranno, a mio avviso, abbastanza esaurienti.

Senatore Specchia, escludo che la Protezione civile sia coinvolta in attività di ricostruzione. Posso assicurarle che facciamo di tutto per consegnare a chi deve occuparsi per legge della ricostruzione i documenti, le risorse e gli strumenti necessari per operare.

In verità però, quando il sottoscritto si ritrova ad attraversare i territori colpiti da calamità naturali – dove è prima intervenuta la Protezione civile e vi è stata poi l'assegnazione commissariale alle autorità locali – riscontra la richiesta generale, soprattutto dei cittadini, di far ritornare immediatamente le forze del proprio Dipartimento perché a livello locale non si riesce a risolvere una serie di problematiche. In presenza di tali circostanze, come cittadino, mi pongo sempre il problema se capire e decidere di intervenire, sebbene le competenze siano state assegnate ad altri ovvero girarmi dall'altra parte e fare finta di nulla.

Per quanto riguarda le critiche, cui faceva riferimento prima il Presidente, sui ritardi del dopo terremoto, francamente non ho ancora avuto il tempo per leggere gli interventi odierni. Posso solo riferire che dopodomani inauguriamo, con una cerimonia semplicissima senza nessuna fanfara e personaggio politico presente, l'insediamento temporaneo di San Giuliano realizzato con *chalet* di legno prefabbricati. Abbiamo anche realizzato il nuovo municipio, la scuola (dal 30 novembre dell'anno scorso),

il centro sociale, l'ambulatorio, la farmacia, due centri commerciali, tre aree a verde, la chiesa e la stazione dei Carabinieri.

È ovvio che, se i senatori avessero disponibilità e tempo di partecipare, saremmo particolarmente onorati della loro presenza. Abbiamo organizzato una cerimonia soltanto con coloro che hanno lavorato e, quindi, con gli abitanti e il sindaco, ovviamente con la partecipazione del presidente della Regione (commissario fin dall'entrata in vigore della legge n. 401 del 2002) e di coloro che hanno collaborato e hanno donato parte delle esigenze finanziarie servite per realizzare questo villaggio, vale a dire i direttori del TG5 e del «Corriere della sera», la Santa sede (che ha donato il centro per gli anziani) e una serie di altre associazioni che, nel frattempo, si sono organizzate.

Proprio in queste ore stiamo facendo un comunicato stampa, informando che è stata approvata (ed è in via di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*) un'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri, relativa ai nuovi criteri per la classificazione delle zone sismiche e per la costruzione di edifici e ponti nelle aree a rischio sismico del nostro Paese. Tale iniziativa rappresenta un'altra risposta importante, visto che si tratta di un problema del quale abbiamo già parlato in questa sede dopo i luttuosi avvenimenti di San Giuliano e che comunque cercavamo di risolvere senza successo da diversi anni.

Tutto ciò è stato possibile grazie all'eccellente rapporto di sinergia e di collaborazione con le Regioni, alla disponibilità del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ma soprattutto grazie al contributo professionale di alcuni tecnici, tra i quali annovero anche il professor Barberi che ha lavorato con noi a Stromboli e che ha fornito il suo contributo in rappresentanza del presidente della Regione campana per la realizzazione dei nuovi criteri di classificazione sismica di tutto il territorio.

Mi sembra, signor Presidente, che ciò rappresenti un evento assolutamente importante.

Nel decreto-legge n. 15 del 2003 sono previsti stanziamenti per i terremoti. Inoltre, i presidenti delle Regioni Molise, Puglia e Sicilia sono stati nominati commissari straordinari per le varie calamità in automatico il giorno in cui è entrata in vigore la citata legge n. 401. Quindi, da circa 90 giorni sono nel pieno esercizio dei loro poteri. Il Dipartimento della protezione civile è però ancora presente nelle tre Regioni non per abusare delle proprie competenze e allargarsi, ma perché esplicitamente richiesto per iscritto da sindaci, cittadini e parte dei commissari nel frattempo nominati per lo svolgimento di quelle specifiche attività.

Vorrei sottolineare, poi, che la determinazione del momento in cui una frana rientra nell'ambito della Protezione civile riguarda il riparto di competenze tra Ministero dell'ambiente e Dipartimento della protezione civile. Ricordo, inoltre, che il decreto legislativo n. 112 del 1998 (il famoso «provvedimento Bassanini») stabilisce, ed è stato riconfermato con la legge n. 401 del 2001, che per la dichiarazione dello stato di emergenza occorre l'intesa con la Regione interessata. La frana, dunque, di-

venta ambito della Protezione civile solo ed esclusivamente nel momento in cui le Regioni (Emilia Romagna, Calabria, Sicilia o Puglia) ne facciano richiesta. Non abbiamo l'autorità di decidere autonomamente se un determinato intervento sia di emergenza, ma dobbiamo concordarlo con la Regione interessata al fenomeno. In base a quanto disposto dall'articolo 3 del decreto-legge n. 245 del 2002, tale procedura ha una sola eccezione laddove si stabilisce che, in caso di comprovata situazione di altissimo rischio per le vite umane, il capo del Dipartimento può chiedere al Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito il presidente della Regione interessata, la dichiarazione dello stato di emergenza in automatico, onde evitare perdite di tempo.

Questo è stato un passo in avanti fondamentale, che ci ha permesso di gestire le ultime vicende emergenziali quantomeno con una maggiore efficienza, senza con ciò esprimere giudizi rispetto a quanto il Dipartimento è riuscito a fare.

Francamente non ha alcun fondamento la preoccupazione che si crei una autonomia assoluta a seguito della conversione in legge del decreto-legge n. 15 oggi dall'Assemblea del Senato. Ringrazio anzi per la tempestività. In realtà, con tale provvedimento si stanziavano i fondi reperiti dalla tabella A della legge finanziaria che – e lo abbiamo già fatto – sono, di fatto, ripartiti d'intesa con le Regioni.

TURRONI (*Verdi-U*). Non è vero, anzi è stato respinto anche un emendamento in tal senso!

GIOVANELLI (*DS-U*). Lei ha detto: «di fatto».

BERTOLASO. Senatore Giovanelli, io non sono un politico, ma un modestissimo tecnico e, quindi, parlo per fatti. Le trasmetterò entro questa sera il verbale delle riunioni che abbiamo svolto con le Regioni incluse nel decreto-legge n. 15 per la ripartizione dei fondi in questo stesso provvedimento stanziati.

Non è stato compiuto un singolo passo senza aver condiviso direttamente con le Regioni tutte le decisioni, le ripartizioni dei fondi, le procedure adottate per il ripristino dei danni e le attività di ricostruzione.

TURRONI (*Verdi-U*). Perché questo non è stato inserito nel decreto-legge?

BERTOLASO. Noi però lo abbiamo fatto. Io non devo fornire risposte di carattere politico.

GIOVANELLI (*DS-U*). Dottor Bertolaso, spero che lei mi permetta un'interruzione per approfondire questo punto.

PRESIDENTE. Il dottor Bertolaso non è un né legislatore né un componente del Governo e, nel corso di questa seduta, ha pragmaticamente

sottolineato le modalità d'intesa tra Esecutivo e Regioni. Non può però rispondere a domande che dovrebbero avere altri interlocutori. La polemica che alcuni colleghi stanno conducendo nei confronti del dottor Bertolaso non ha senso, atteso che egli non può fornire risposte politiche in ordine alle questioni poste.

Tra l'altro, onorevoli colleghi, vi sono un Ministro e un Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, ai quali possiamo sottoporre questi punti. Come possiamo pretendere di porre al dottor Bertolaso interrogativi su un provvedimento che abbiamo approvato questa mattina? È veramente una situazione al di sopra delle righe!

BERTOLASO. Ribadisco che la ripartizione dei fondi è stata fatta nei termini che ho citato.

Per quello che riguarda l'attività di ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto si fa riferimento all'ordinanza, che ho appena citato, sui criteri e sulle procedure per la ricostruzione.

In merito ai meccanismi di controllo è utile rilevare che nelle ordinanze s'indicano i tempi da rispettare per la predisposizione dei piani e dei progetti e per la realizzazione delle opere. Nelle ordinanze sono addirittura previsti i cosiddetti comitati di rientro nell'ordinario, che sono, di fatto, dei gruppi interdisciplinari articolati, comprendendo rappresentanti regionali e delle altre amministrazioni che possono fornire un contributo. Tali comitati hanno il compito di monitorare lo stato di avanzamento delle varie attività per controllare come sono spese le risorse destinate e realizzati i cronoprogrammi. Qualora i cronoprogrammi non siano rispettati, è prevista una serie di procedure sostitutive in caso di inadempienze, che si possono verificare a livello locale.

I centri funzionali sono previsti in tutte le regioni, sono completamente gestiti dai competenti assessorati regionali, comprendono personale dei servizi tecnici nazionali presenti sul territorio assimilati dai centri funzionali e sono collegati in rete, tra l'altro, sia con il Dipartimento sia con l'Ufficio meteorologico dell'Aeronautica per la predisposizione dei modelli elaborati in tempo reale per procedere alle varie proiezioni e previsioni degli effetti sul suolo.

VALLONE (Mar-DL-U). Chiedo al dottor Bertolaso di fornire con la massima sollecitudine la documentazione, cui ha fatto riferimento, sulla ripartizione delle risorse stabilita con il decreto-legge n. 15 del 2003. In particolare, alludo alla circostanza che ogni finanziamento sarebbe stato deciso in accordo con le Regioni.

PRESIDENTE. Durante l'audizione il dottor Bertolaso ha comunicato che in giornata sarà disponibile tutta la documentazione richiesta.

BERTOLASO. Consegnerò anche la lettera del presidente della Conferenza dei presidenti delle regioni, Ghigo nella quale esprime il suo as-

sensu sulla proposta di ripartizione dei fondi, che abbiamo esaminato insieme.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per ringraziare il dottor Bertolaso per il contributo che ha fornito ai lavori della nostra Commissione nonché per la dovizia di documenti che ha consegnato nel corso di questa seduta e per gli ulteriori contributi scritti che vorrà fornire successivamente.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

GIOVANELLI (*DS-U*). Presidente, sarebbe opportuno consentire ai senatori di formulare anche domande polemiche durante audizioni quale quella del dottor Bertolaso. Ciò dovrebbe essere possibile soprattutto se si tiene conto che, in occasioni del genere, si affrontano argomenti particolarmente delicati anche dal punto di vista normativo.

TURRONI (*Verdi-U*). Nel corso dell'audizione che si è testé conclusa sarebbe stato opportuno che i senatori si esprimessero sul fatto che il disegno di legge approvato questa mattina in Senato non prevede con chiarezza un'intesa con le Regioni circa la destinazione delle risorse finanziarie. In tale contesto acquista particolare significato la rielezione da parte dell'Assemblea del Senato di un mio emendamento, tendente a prevedere un'intesa del genere. Alla luce di questo contesto, le rassicurazioni fornite dal dottor Bertolaso destano non poche perplessità.

PRESIDENTE. Senatori, a mio avviso gli interrogativi che avete formulato andrebbero rivolti ad un rappresentante politico quale, ad esempio, il Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,45.

